

Un dittatore tre volte solo

Isolato geograficamente, storicamente e dall'esercizio del potere assoluto, Gaspar Francia, che resse le sorti del Paraguay dal 1814 al 1840, rivive, monologo, si interroga e interroga il lettore sulla sua immagine e quella del suo popolo nell'ultimo romanzo di Roa Bastos «Io il Supremo». La riflessione sul ruolo dello scrittore

Pubblicato in Argentina nel 1974, contemporaneo, perciò, del *Ritorno del metafo* di Carpentier e de *L'Autunno del patriarca* di García Márquez, *Io il Supremo* di Roa Bastos non è un libro in più sul tema, così tipicamente latino-americano, del dittatore ma muove da una preoccupazione ossessiva dell'autore: quella del ruolo dello scrittore e del suo testo rispetto alla storia. Egli è convinto che il romanzo non può più costituire un mondo immaginario, una realtà millenaria valida per se stessa, ma bisogna che assuma la storia e iscriva il testo narrativo nella realtà e nel linguaggio di una collettività assumendo tutta la problematica: «Credo che noi scrittori d'oggi stiamo vincendo un vecchio pregiudizio in America Latina: credere che la missione dello scrittore consista semplicemente nello scrivere volentieri politici, riflettere la realtà, e non nel ricercare il senso più profondo della vita, di un processo, dell'umanità».

Paraguiano, sessantenne, Roa Bastos - è l'autore di *Figlio di uomo* (1969), pubblicato nel '76, da Feltrinelli - ha vissuto trent'anni di esilio in Argentina, da dove lo hanno scacciato gli ultimi avvenimenti politici, e ora vive in Francia, a Tolosa, dove insegna letteratura latino-americana. I lunghi anni di lontananza dal proprio Paese gli hanno consentito una riflessione globale sul Paraguay che giunge alla sua conclusione con *Io il Supremo* dove tenta di conseguire addirittura l'identificazione sua e del suo testo con il proprio Paese traducendone l'incoscio collettivo al momento presente; il tema - la lunga dittatura di Gaspar Francia che dal 1814 al 1840 resse le sorti della Prima Repubblica indipendente d'America Latina - viene qui sottoteso alla Storia che ne trasforma attivamente gli aneddoti senza mai alimentarsi di una nostalgia «escapistica» come talvolta accade in Carpentier ma non in García Márquez. Rigorosamente ambientato e documentato storicamente, il libro è il meno storico dei romanzi storici; tutto il materiale documentario viene profetato in un presente che è il trionfo del Paraguay, un presente privo di ogni storia all'esterno e millantato dal guerriero e dai sacerdoti, destinato perciò a una «mediterraneità» che è la sua vocazione e la sua condanna: Gaspar Francia, in quanto rappresentazione massima del proprio Paese, è condannato a un triplice isolamento: dalla geografia, per le ragioni di cui si è già detto; dalla storia, per il tentativo di costruire la prima esperienza di Repubblica indipendente nel sub-continente; infine, per definizione, dall'esercizio del potere. Questo personaggio, drammaticamente solo, dà vita ad un monologo in cui gli interventi del segretario-scrittore Paltio, del servo negro Pilari, o del fidato cane Sulan, altro non sono che echi in funzione di rinforzo a una voce che instancabilmente detta (ditta-dittatore) senza aspettare mai risposta. Il Supremo detta ordinando e condanna l'intera storia del Paese, ne organizza gli indirizzi politici; detta ad un popolo tassativamente escluso dal ruolo di possibile dialogo; l'esercizio del potere congelea in dogma ogni suo detto perché egli si assume l'esclusivo diritto alla parola; parla a nome del suo popolo ma senza interrogarlo né aspettare risposta.

Ma il dittatore che Roa Bastos ci propone non va giudicato rispetto al suo tempo passato - ma rispetto al tempo presente. Gli anni della dittatura riassumono passato e futuro del Paese attraverso un collage di documenti dell'epoca e attraverso la stessa vicenda storica del dittatore che profondamente lungimirante è, in assenza di un'identità storica del popolo paraguayano, sfigurato dalla colonizzazione, il dittatore Francia assume per tutti l'unica identità possibile, quella dell'indipendenza a tutti i costi in vista di una futura Federazione di Stati.

In qualche modo, dunque, questa lunga meditazione finisce con l'essere la difesa postuma di un singolo personaggio che nel subconsciente collettivo è servito a riempire, con il suo ruolo di padre, che è voce di potere, che ne ebbe coscienza e ne supportò il peso. *Io il Supremo* finirebbe così costituito un testo chiuso - e in parte lo è - se non convocasse la completezza del lettore che si trasforma in complemento necessario perché dialoga e pone domande al dittatore, il quale, tutto sommato, nella

finzione di Roa Bastos sta proprio dando spiegazioni al lettore di oggi; il Supremo è qui un individuo storico che spiega la propria realtà intima e nascosta, i suoi perché e quelli del suo Paese. In questa lettura l'autore ci consegna il personaggio con tutte le sue contraddizioni; sta a noi sapere chi è, chi sembra, chi crede di essere, chi vuole essere il dr. Francia o con lui il Paraguay. Il lettore che vorrà fare lo sforzo di sottrarsi all'oggettività culturale dell'eurocentrismo, troverà in questo libro molte chiavi di interpretazione di un mondo diverso dal nostro, che vive tutt'ora, a un secolo e mezzo circa dalla sua indipendenza, la fase della sua fondazione; passati senza transizione dallo stato di colonia a quello di neo colonia. I Paesi dell'America Latina stanno appena riconoscendo i propri miti i propri eroi.

Il libro di Roa è anche una riflessione profonda sulla scrittura-narrativa, «Io il Supremo», il testo della vita. Posso decidere una cosa. Ideare i fatti, inventare gli avvenimenti, e di scrittura-immagine, e che va tessendo le sue allucinazioni sulla carta». Era le trame del testo che si comincia a decifrare quello che è l'impegno dello

scrittore: ottenere un linguaggio collettivo in cui scompaia o venga diluita la presenza autoritaria dell'autore tradizionale. Lo stesso Francia, nel redigere il proprio diario, ce lo dice: «Ci sono state epoche, nella storia dell'umanità, in cui lo scrittore era una persona sacra. Ina scriveva libri sacri. Libri universali. (...) Ma a quei tempi lo scrittore non era un individuo solo. Era un popolo. Traduceva i suoi miti in realtà in età. (...) Il popolo - Onore fa un romanzo». Di ardua lettura, *Io il Supremo* si scriveva a quei tempi che indagano sulla lingua, la scompongono e la ricreano assumendo tutte le tradizioni: prima fra queste i parigiani, la cui lingua è, in Paraguay, la seconda lingua ufficiale. Proprio per questo bisogna curare bene la traduzione, forse portarla avanti con la stretta collaborazione dell'autore; invece, nonostante la precedente esperienza con *Figlio di uomo*, il traduttore dà l'impressione di aver affettato il suo lavoro senza soffermarsi ad esplorare i numerosi meandri del linguaggio di Roa Bastos.

Alessandra Riccio
Augusto Roa Bastos, *IO IL SUPREMO*, Feltrinelli, pp. 462, L. 6.500.



Gaspar Francia, «Dittatore Perpetuo» del Paraguay dal 1814 al 1840. In una stampa di Domersay.

La fabbrica in tribunale

Ricostruite da un giornalista le drammatiche vicende dell'Ipca di Cirié - Una lotta contro la nocività dell'ambiente di lavoro ed una condanna, quella dei proprietari e dirigenti dell'industria, da meditare. Un «reportage» documentato e una battaglia civile

«E' certo che veniamo adorati per produrre sostanze che, col tempo, si portano alla morte. Diciamo queste cose senza paura di essere smentiti, pensiamo al calcolo che l'uso di pochi grammi di sostanze volentieri porta alla fine dell'attività o, qualche volta, anche alla morte. Noi giornalmente usiamo, lavoriamo, distilliamo, misceliamo, filtriamo, quintali e quintali di queste sostanze con la logica che tutto diamo, anche la vita, in cambio di ottanta mila lire al mese».

Così nel 1967 la commissione interna dell'Ipca (Industria piemontese dei colori di anilina) di Cirié concludeva le risposte a un questionario della famiglia Glisotti, proprietaria del 68 che all'Ipca si muoveva, di quale male e in quale misura. L'unico scrupolo fu di trarre un'elegante casistica. I lavoratori indotti con le sole iniziali, la fabbrica mai citata. Ecco come, in un'atmosfera sterilizzata da studiosi, l'Ipca fu denunciata dalla scienza.

«Tutte le persone mediamente informate ricordano ancora il processo che si concluse l'anno scorso a Torino contro la famiglia Glisotti, proprietaria dell'Ipca dal 1921, contro l'amministratore della fabbrica Paolo Rodano, contro il medico di fiducia Giovanni Mussa».

Da anni ormai il movimento operaio organizzato aveva posto al centro delle proprie rivendicazioni la questione dell'ambiente di lavoro e della nocività della fabbrica, ma nella pur vasta e agghiacciante casistica dello sfruttamento industriale in Italia l'Ipca, per le sue decine di morti, per la rete di omertà che la circondava e per il cinismo dei suoi amministratori si presentò all'opinione pubblica come caso limite e simbolo di un sistema intollerabile.

Allora per la prima volta e contraddicendo sentenze emesse in precedenza da altri Tribunali i giudici furono costretti ad ammettere la colossale situazione in parte civile del processo, in parte civile, per la prima volta in Italia i proprietari e i dirigenti di una fabbrica di morti e dei vivi dell'Ipca, nella loro rabbia, nella loro necessità di giustizia. Con la piena e sofferita consapevolezza che le tante fabbriche del centro e le tante professioni di giornalista e industriale non solo per il perdurare della logica di sfruttamento che le ha prodotte, ma anche in grazia di un certo tipo di informazione e di sintonizzazione al riguardo.

Sebastiano Vassalli

Mauro Benedetti, *LA MORTE COLORATA. STORIE DI FABBRICA*, Feltrinelli, pp. 160, L. 3.000.

Un po' di pop fuori dalla gabbia

Gli errori di una strategia culturale stretta tra bombardamento consumistico e specialismo elitario e tre anni cruciali, 1973-1976, di «cronaca musicale della società italiana» in una raccolta di scritti della rivista «Muzak»

Ecco affiorare dal caos degli ultimi anni una nuova paradosso realtà della nostra editoria, in particolare della piccola editoria di sinistra: i libri (o i libretti) di musica che si rivolgono a un pubblico di giovani disorientati dalle troppe chiacchiere sul «bisogno» o rimasti senza «colore», o rimasti «colorati» ma senza «colore» o non del padrone della musica. Questa piagnucola «voluntà agli» o spesso inutili è un ripeto continuo poco convincente: la necessità delle masse giovanili di qualcosa di diverso, di un'alternativa, di un periodo che non dai tempi lontani o talvolta le presunzioni enciclopediche di certa produzione libraria.



Arturo Guthrie al Newport Folk Festival.

Ma tant'è, nella logica dell'editoria periodica sembra non appropriato d'essere pubblicati in questo settore per riviste che tendono un approccio non condizionato (almeno più potremmo immaginare), di sinistra (o i libretti) di musica che si rivolgono a un pubblico di giovani disorientati dalle troppe chiacchiere sul «bisogno» o rimasti senza «colore», o rimasti «colorati» ma senza «colore» o non del padrone della musica. Questa piagnucola «voluntà agli» o spesso inutili è un ripeto continuo poco convincente: la necessità delle masse giovanili di qualcosa di diverso, di un'alternativa, di un periodo che non dai tempi lontani o talvolta le presunzioni enciclopediche di certa produzione libraria.

Ma tant'è, nella logica dell'editoria periodica sembra non appropriato d'essere pubblicati in questo settore per riviste che tendono un approccio non condizionato (almeno più potremmo immaginare), di sinistra (o i libretti) di musica che si rivolgono a un pubblico di giovani disorientati dalle troppe chiacchiere sul «bisogno» o rimasti senza «colore», o rimasti «colorati» ma senza «colore» o non del padrone della musica. Questa piagnucola «voluntà agli» o spesso inutili è un ripeto continuo poco convincente: la necessità delle masse giovanili di qualcosa di diverso, di un'alternativa, di un periodo che non dai tempi lontani o talvolta le presunzioni enciclopediche di certa produzione libraria.

colamento significativo, in cui le masse giovanili vengono appropriandosi di più recenti espressioni della musica cosiddetta extraculturale, o ipotizzano una forma culturale consona alla loro condizione. Il fatto indubbio che la piccola editoria di sinistra, proprio in questi anni (quando, cioè, la pop music stava già esaurendo la propria vitalità nel Paese d'origine) è riuscita a intercettare, e a tradurre in un periodo di un periodo che non dai tempi lontani o talvolta le presunzioni enciclopediche di certa produzione libraria.

Ma tant'è, nella logica dell'editoria periodica sembra non appropriato d'essere pubblicati in questo settore per riviste che tendono un approccio non condizionato (almeno più potremmo immaginare), di sinistra (o i libretti) di musica che si rivolgono a un pubblico di giovani disorientati dalle troppe chiacchiere sul «bisogno» o rimasti senza «colore», o rimasti «colorati» ma senza «colore» o non del padrone della musica. Questa piagnucola «voluntà agli» o spesso inutili è un ripeto continuo poco convincente: la necessità delle masse giovanili di qualcosa di diverso, di un'alternativa, di un periodo che non dai tempi lontani o talvolta le presunzioni enciclopediche di certa produzione libraria.

Non a caso in questa compilation antologica, piuttosto frettolosa e parziale (la prima annata è stata quasi interamente ripudiata), la rivista che tiene in alto il

mente consumistico del mass media...
Vivere tutto ciò in prima persona spingeva naturalmente, come scrive Plator, a cercare «un modo diverso di affrontare la musica o non essere spinti a un compromesso come uomini...». E qui sta uno dei nodi fondamentali di *Muzak*: l'attenzione sociologica trascina spesso nell'equivoco nozionistico facendo trascurare lo specifico musicale del settore che gli è di demagogia.

Non a caso in questa compilation antologica, piuttosto frettolosa e parziale (la prima annata è stata quasi interamente ripudiata), la rivista che tiene in alto il

mente consumistico del mass media...
Vivere tutto ciò in prima persona spingeva naturalmente, come scrive Plator, a cercare «un modo diverso di affrontare la musica o non essere spinti a un compromesso come uomini...». E qui sta uno dei nodi fondamentali di *Muzak*: l'attenzione sociologica trascina spesso nell'equivoco nozionistico facendo trascurare lo specifico musicale del settore che gli è di demagogia.

«E' certo che veniamo adorati per produrre sostanze che, col tempo, si portano alla morte. Diciamo queste cose senza paura di essere smentiti, pensiamo al calcolo che l'uso di pochi grammi di sostanze volentieri porta alla fine dell'attività o, qualche volta, anche alla morte. Noi giornalmente usiamo, lavoriamo, distilliamo, misceliamo, filtriamo, quintali e quintali di queste sostanze con la logica che tutto diamo, anche la vita, in cambio di ottanta mila lire al mese».

Così nel 1967 la commissione interna dell'Ipca (Industria piemontese dei colori di anilina) di Cirié concludeva le risposte a un questionario della famiglia Glisotti, proprietaria del 68 che all'Ipca si muoveva, di quale male e in quale misura. L'unico scrupolo fu di trarre un'elegante casistica. I lavoratori indotti con le sole iniziali, la fabbrica mai citata. Ecco come, in un'atmosfera sterilizzata da studiosi, l'Ipca fu denunciata dalla scienza.

«Tutte le persone mediamente informate ricordano ancora il processo che si concluse l'anno scorso a Torino contro la famiglia Glisotti, proprietaria dell'Ipca dal 1921, contro l'amministratore della fabbrica Paolo Rodano, contro il medico di fiducia Giovanni Mussa».

Da anni ormai il movimento operaio organizzato aveva posto al centro delle proprie rivendicazioni la questione dell'ambiente di lavoro e della nocività della fabbrica, ma nella pur vasta e agghiacciante casistica dello sfruttamento industriale in Italia l'Ipca, per le sue decine di morti, per la rete di omertà che la circondava e per il cinismo dei suoi amministratori si presentò all'opinione pubblica come caso limite e simbolo di un sistema intollerabile.

Allora per la prima volta e contraddicendo sentenze emesse in precedenza da altri Tribunali i giudici furono costretti ad ammettere la colossale situazione in parte civile del processo, in parte civile, per la prima volta in Italia i proprietari e i dirigenti di una fabbrica di morti e dei vivi dell'Ipca, nella loro rabbia, nella loro necessità di giustizia. Con la piena e sofferita consapevolezza che le tante fabbriche del centro e le tante professioni di giornalista e industriale non solo per il perdurare della logica di sfruttamento che le ha prodotte, ma anche in grazia di un certo tipo di informazione e di sintonizzazione al riguardo.

Sebastiano Vassalli

Non è più la stessa Storia

Di analoga interesse i tre volumi di M. Lezouari, H. Parente e A. Vestecci *Tempo storico* (Zanichelli, pp. 287, 293, 297, 303, 309, 315, 321, 327, 333, 339, 345, 351, 357, 363, 369, 375, 381, 387, 393, 399, 405, 411, 417, 423, 429, 435, 441, 447, 453, 459, 465, 471, 477, 483, 489, 495, 501, 507, 513, 519, 525, 531, 537, 543, 549, 555, 561, 567, 573, 579, 585, 591, 597, 603, 609, 615, 621, 627, 633, 639, 645, 651, 657, 663, 669, 675, 681, 687, 693, 699, 705, 711, 717, 723, 729, 735, 741, 747, 753, 759, 765, 771, 777, 783, 789, 795, 801, 807, 813, 819, 825, 831, 837, 843, 849, 855, 861, 867, 873, 879, 885, 891, 897, 903, 909, 915, 921, 927, 933, 939, 945, 951, 957, 963, 969, 975, 981, 987, 993, 999, 1005, 1011, 1017, 1023, 1029, 1035, 1041, 1047, 1053, 1059, 1065, 1071, 1077, 1083, 1089, 1095, 1101, 1107, 1113, 1119, 1125, 1131, 1137, 1143, 1149, 1155, 1161, 1167, 1173, 1179, 1185, 1191, 1197, 1203, 1209, 1215, 1221, 1227, 1233, 1239, 1245, 1251, 1257, 1263, 1269, 1275, 1281, 1287, 1293, 1299, 1305, 1311, 1317, 1323, 1329, 1335, 1341, 1347, 1353, 1359, 1365, 1371, 1377, 1383, 1389, 1395, 1401, 1407, 1413, 1419, 1425, 1431, 1437, 1443, 1449, 1455, 1461, 1467, 1473, 1479, 1485, 1491, 1497, 1503, 1509, 1515, 1521, 1527, 1533, 1539, 1545, 1551, 1557, 1563, 1569, 1575, 1581, 1587, 1593, 1599, 1605, 1611, 1617, 1623, 1629, 1635, 1641, 1647, 1653, 1659, 1665, 1671, 1677, 1683, 1689, 1695, 1701, 1707, 1713, 1719, 1725, 1731, 1737, 1743, 1749, 1755, 1761, 1767, 1773, 1779, 1785, 1791, 1797, 1803, 1809, 1815, 1821, 1827, 1833, 1839, 1845, 1851, 1857, 1863, 1869, 1875, 1881, 1887, 1893, 1899, 1905, 1911, 1917, 1923, 1929, 1935, 1941, 1947, 1953, 1959, 1965, 1971, 1977, 1983, 1989, 1995, 2001, 2007, 2013, 2019, 2025, 2031, 2037, 2043, 2049, 2055, 2061, 2067, 2073, 2079, 2085, 2091, 2097, 2103, 2109, 2115, 2121, 2127, 2133, 2139, 2145, 2151, 2157, 2163, 2169, 2175, 2181, 2187, 2193, 2199, 2205, 2211, 2217, 2223, 2229, 2235, 2241, 2247, 2253, 2259, 2265, 2271, 2277, 2283, 2289, 2295, 2301, 2307, 2313, 2319, 2325, 2331, 2337, 2343, 2349, 2355, 2361, 2367, 2373, 2379, 2385, 2391, 2397, 2403, 2409, 2415, 2421, 2427, 2433, 2439, 2445, 2451, 2457, 2463, 2469, 2475, 2481, 2487, 2493, 2499, 2505, 2511, 2517, 2523, 2529, 2535, 2541, 2547, 2553, 2559, 2565, 2571, 2577, 2583, 2589, 2595, 2601, 2607, 2613, 2619, 2625, 2631, 2637, 2643, 2649, 2655, 2661, 2667, 2673, 2679, 2685, 2691, 2697, 2703, 2709, 2715, 2721, 2727, 2733, 2739, 2745, 2751, 2757, 2763, 2769, 2775, 2781, 2787, 2793, 2799, 2805, 2811, 2817, 2823, 2829, 2835, 2841, 2847, 2853, 2859, 2865, 2871, 2877, 2883, 2889, 2895, 2901, 2907, 2913, 2919, 2925, 2931, 2937, 2943, 2949, 2955, 2961, 2967, 2973, 2979, 2985, 2991, 2997, 3003, 3009, 3015, 3021, 3027, 3033, 3039, 3045, 3051, 3057, 3063, 3069, 3075, 3081, 3087, 3093, 3099, 3105, 3111, 3117, 3123, 3129, 3135, 3141, 3147, 3153, 3159, 3165, 3171, 3177, 3183, 3189, 3195, 3201, 3207, 3213, 3219, 3225, 3231, 3237, 3243, 3249, 3255, 3261, 3267, 3273, 3279, 3285, 3291, 3297, 3303, 3309, 3315, 3321, 3327, 3333, 3339, 3345, 3351, 3357, 3363, 3369, 3375, 3381, 3387, 3393, 3399, 3405, 3411, 3417, 3423, 3429, 3435, 3441, 3447, 3453, 3459, 3465, 3471, 3477, 3483, 3489, 3495, 3501, 3507, 3513, 3519, 3525, 3531, 3537, 3543, 3549, 3555, 3561, 3567, 3573, 3579, 3585, 3591, 3597, 3603, 3609, 3615, 3621, 3627, 3633, 3639, 3645, 3651, 3657, 3663, 3669, 3675, 3681, 3687, 3693, 3699, 3705, 3711, 3717, 3723, 3729, 3735, 3741, 3747, 3753, 3759, 3765, 3771, 3777, 3783, 3789, 3795, 3801, 3807, 3813, 3819, 3825, 3831, 3837, 3843, 3849, 3855, 3861, 3867, 3873, 3879, 3885, 3891, 3897, 3903, 3909, 3915, 3921, 3927, 3933, 3939, 3945, 3951, 3957, 3963, 3969, 3975, 3981, 3987, 3993, 3999, 4005, 4011, 4017, 4023, 4029, 4035, 4041, 4047, 4053, 4059, 4065, 4071, 4077, 4083, 4089, 4095, 4101, 4107, 4113, 4119, 4125, 4131, 4137, 4143, 4149, 4155, 4161, 4167, 4173, 4179, 4185, 4191, 4197, 4203, 4209, 4215, 4221, 4227, 4233, 4239, 4245, 4251, 4257, 4263, 4269, 4275, 4281, 4287, 4293, 4299, 4305, 4311, 4317, 4323, 4329, 4335, 4341, 4347, 4353, 4359, 4365, 4371, 4377, 4383, 4389, 4395, 4401, 4407, 4413, 4419, 4425, 4431, 4437, 4443, 4449, 4455, 4461, 4467, 4473, 4479, 4485, 4491, 4497, 4503, 4509, 4515, 4521, 4527, 4533, 4539, 4545, 4551, 4557, 4563, 4569, 4575, 4581, 4587, 4593, 4599, 4605, 4611, 4617, 4623, 4629, 4635, 4641, 4647, 4653, 4659, 4665, 4671, 4677, 4683, 4689, 4695, 4701, 4707, 4713, 4719, 4725, 4731, 4737, 4743, 4749, 4755, 4761, 4767, 4773, 4779, 4785, 4791, 4797, 4803, 4809, 4815, 4821, 4827, 4833, 4839, 4845, 4851, 4857, 4863, 4869, 4875, 4881, 4887, 4893, 4899, 4905, 4911, 4917, 4923, 4929, 4935, 4941, 4947, 4953, 4959, 4965, 4971, 4977, 4983, 4989, 4995, 5001, 5007, 5013, 5019, 5025, 5031, 5037, 5043, 5049, 5055, 5061, 5067, 5073, 5079, 5085, 5091, 5097, 5103, 5109, 5115, 5121, 5127, 5133, 5139, 5145, 5151, 5157, 5163, 5169, 5175, 5181, 5187, 5193, 5199, 5205, 5211, 5217, 5223, 5229, 5235, 5241, 5247, 5253, 5259, 5265, 5271, 5277, 5283, 5289, 5295, 5301, 5307, 5313, 5319, 5325, 5331, 5337, 5343, 5349, 5355, 5361, 5367, 5373, 5379, 5385, 5391, 5397, 5403, 5409, 5415, 5421, 5427, 5433, 5439, 5445, 5451, 5457, 5463, 5469, 5475, 5481, 5487, 5493, 5499, 5505, 5511, 5517, 5523, 5529, 5535, 5541, 5547, 5553, 5559, 5565, 5571, 5577, 5583, 5589, 5595, 5601, 5607, 5613, 5619, 5625, 5631, 5637, 5643, 5649, 5655, 5661, 5667, 5673, 5679, 5685, 5691, 5697, 5703, 5709, 5715, 5721, 5727, 5733, 5739, 5745, 5751, 5757, 5763, 5769, 5775, 5781, 5787, 5793, 5799, 5805, 5811, 5817, 5823, 5829, 5835, 5841, 5847, 5853, 5859, 5865, 5871, 5877, 5883, 5889, 5895, 5901, 5907, 5913, 5919, 5925, 5931, 5937, 5943, 5949, 5955, 5961, 5967, 5973, 5979, 5985, 5991, 5997, 6003, 6009, 6015, 6021, 6027, 6033, 6039, 6045, 6051, 6057, 6063, 6069, 6075, 6081, 6087, 6093, 6099, 6105, 6111, 6117, 6123, 6129, 6135, 6141, 6147, 6153, 6159, 6165, 6171, 6177, 6183, 6189, 6195, 6201, 6207, 6213, 6219, 6225, 6231, 6237, 6243, 6249, 6255, 6261, 6267, 6273, 6279, 6285, 6291, 6297, 6303, 6309, 6315, 6321, 6327, 6333, 6339, 6345, 6351, 6357, 6363, 6369, 6375, 6381, 6387, 6393, 6399, 6405, 6411, 6417, 6423, 6429, 6435, 6441, 6447, 6453, 6459, 6465, 6471, 6477, 6483, 6489, 6495, 6501, 6507, 6513, 6519, 6525, 6531, 6537, 6543, 6549, 6555, 6561, 6567, 6573, 6579, 6585, 6591, 6597, 6603, 6609, 6615, 6621, 6627, 6633, 6639, 6645, 6651, 6657, 6663, 6669, 6675, 6681, 6687, 6693, 6699, 6705, 6711, 6717, 6723, 6729, 6735, 6741, 6747, 6753, 6759, 6765, 6771, 6777, 6783, 6789, 6795, 6801, 6807, 6813, 6819, 6825, 6831, 6837, 6843, 6849, 6855, 6861, 6867, 6873, 6879, 6885, 6891, 6897, 6903, 6909, 6915, 6921, 6927, 6933, 6939, 6945, 6951, 6957, 6963, 6969, 6975, 6981, 6987, 6993, 6999, 7005, 7011, 7017, 7023, 7029, 7035, 7041, 7047, 7053, 7059, 7065, 7071, 7077, 7083, 7089, 7095, 7101, 7107, 7113, 7119, 7125, 7131, 7137, 7143, 7149, 7155, 7161, 7167, 7173, 7179, 7185, 7191, 7197, 7203, 7209, 7215, 7221, 7227, 7233, 7239, 7245, 7251, 7257, 7263, 7269, 7275, 7281, 7287, 7293, 7299, 7305, 7311, 7317, 7323, 7329, 7335, 7341, 7347, 7353, 7359, 7365, 7371, 7377, 7383, 7389, 7395, 7401, 7407, 7413, 7419